

## L'ITALIA E LA CRISI

# Tagli agli armamenti Il Pd: si prendano lì 5-6 mld per il sociale

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

**P**arte oggi dal Senato il cammino parlamentare della Spending review. Pubblicato venerdì in Gazzetta ufficiale, il decreto numero 95 «Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini» dovrebbe essere convertito in legge entro la prima settimana di agosto, in tempo per la pausa estiva parlamentare prevista da venerdì 3.

Come accaduto per ogni provvedimento del governo Monti, il suo iter non sarà semplice. La stessa maggioranza, a partire dal Pd chiede a gran voce di modificarne molte parti, a cominciare dai tagli a sanità ed enti locali. Su un dato però governo e partiti concordano: come ribadito da Mario Monti, i saldi sono invariabili. Si potrà dunque modificarla solo trovando uguali risorse. Una prima stima sulla entità la fa il responsabile economia del Pd Stefano Fassina: «Per modificare i tagli insopportabili su sanità ed enti locali servono tra i 5 e i 6 miliardi già quest'anno». Una «prima idea» su come reperire i fondi necessari per rendere i tagli a sanità ed enti locali «sopportabili» è quella di ridurre «drasticamente la spesa in armamenti». Fassina e la Fp Cgil (che sul tema ha lanciato una campagna) la pensano allo stesso modo: «Con un F35 in meno si tengono aperti un centinaio di asili nido». Se questa proposta va annoverata fra uno spostamento di comparto all'interno dei tagli di spesa pubblica, Fassina poi rilancia anche l'imposta sui grandi patrimoni: «Con la patrimoniale potremo alleggerire fortemente i tagli a sanità ed enti locali e ripristinare un minimo di equità nelle politiche del governo», spiega il responsabile Economia del Pd. Della stessa opinione è l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano: «Dalla riforma delle pensioni a quella del lavoro abbiamo sempre dovuto correggere i testi del governo. Ora nella spending review il grosso del piatto è contro i lavoratori pubblici e lo Stato sociale con gli interventi su sanità ed enti locali. È necessario un riequilibrio: la patrimoniale sarebbe un segnale importante», spiega il capogruppo Pd in commissione Lavoro alla Camera.

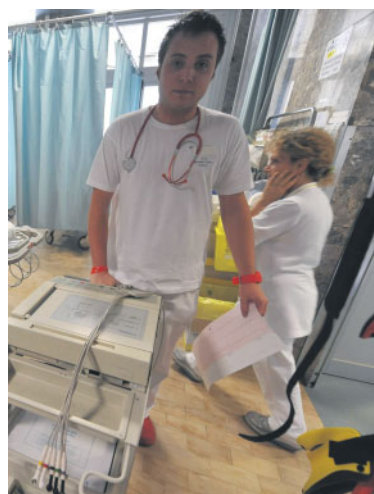
**UDC E PDL DIFENDONO IL GOVERNO**  
Bisogna però fare i conti con gli altri partiti della maggioranza e la parola «patrimoniale» l'Udc non la vuole neanche nominare. «Non è la soluzione e poi avrebbe un gettito basso - spiega Gian Luca Galletti, vicecapogruppo Udc alla Camera - . Per noi il presupposto è mantenere i saldi invariati per evitare l'aumento dell'Iva ed aiutare le popolazioni terremotate dell'Emilia e ad allargare la platea degli esodati - continua Galletti - . Detto questo, chi critica il decreto ha un obbligo: fare proposte alternative. Se ci saranno presentate buone idee in Parlamento non vedo perché non dovremmo votarle. La struttura della spending review va mantenuta, ma su alcuni capitoli si può intervenire. In settimana anche noi dell'Udc inizieremo a discutere, ma al momento i nostri rappresentanti negli enti locali sono tutti abbastanza tranquilli e non si lamentano eccessivamente dei tagli», conclude Galletti.

Dal Pdl la difesa della spending review diventa poi un modo per attaccare il neo-presidente di Confindustria Gior-

...  
**Damiano: «È necessario un riequilibrio, la patrimoniale sarebbe un segnale importante»**

### IL RETROSCENA

**Il responsabile Economia del Pd chiede di modificare la spending review: «Naturalmente a saldi invariati»**



gio Squinzi, reo di avere posizioni «troppo filo Cgil». Per Giuliano Cazola, che negli anni settanta è stato anche segretario nazionale della Fiom Cgil, difende le scelte del governo: «Se si vuole tagliare la spesa pubblica non ci sono misure diverse da quelle, forse ancora timide, previste nella spending review. Tanto più che una quota dei risparmi realizzati andranno a risolvere, almeno in parte, il tormentone degli esodati. Non so dove Giorgio Squinzi intraveda la «macelleria sociale» di cui parla assieme a Susanna Camusso». Sulla stessa lunghezza d'onda del Pdl c'è ReteImprese, l'associazione che riunisce i piccoli imprenditori. «Non possiamo non condividere la manovra del governo tesa a ridurre la spesa pubblica - è la posizione espressa in una nota - . Siccome sarebbe di grave danno a tutta l'economia italiana qualsiasi altra nuova imposta, diretta o indiretta, quel che va fatto è una severa riduzione della spesa pubblica, divenuta negli anni un mostro in grado di divorare ogni creazione di ricchezza».

Ma il Pd non si limita a criticare i tagli a enti locali e sanità. Anche le norme sui dipendenti pubblici «non sono coerenti». «Se il governo, per i dipendenti pubblici da accompagnare alla pensione, prevede una deroga all'applicazione della riforma previdenziale targata Fornero sino al 2014, perché - si chiede Cesare Damiano - non estendere questa stessa norma ai lavoratori privati e autonomi, anziché fare continui rattoppi che non risolvono il problema? Del resto - aggiunge l'esponente Pd - trattamenti pensionistici diversi tra lavoratori non sarebbero accettabili e sarebbero contraddittori».

E che la conversione del decreto sulla spending review rappresenti un passaggio parlamentare delicato per il Pd lo conferma le dichiarazioni del senatore Marco Follini:

«Era ovvio che la spending review non potesse essere una passeggiata su un letto di rose. Tuttavia la riduzione della spesa è un passaggio ineludibile e fa parte di una moderna cultura di governo. Il partito - aggiunge - dovrà esercitare tutta la sua costruttività nel passaggio parlamentare che abbiamo davanti. È anche da questa cruna dell'ago che passeranno i futuri destini politici del nostro Paese».



Il premier Mario Monti FOTO ANSA

# Monti contro Squinzi:

- **Il premier innervosito dalle critiche del leader di Confindustria**
- **«Sono parole dannose per le imprese»**

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

«Dichiarazioni di questo tipo fanno aumentare lo spread». Nientemeno. Stavolta Monti, dalla Conferenza economica di Aix-en-Provence e alla vigilia di un nuovo eurogruppo a Bruxelles, nell'invitare a tacitare le critiche alle manovre del governo non intende incassare senza replicare. E anzi, più che sassolini dalla scarpa sembra togliersi macigni: parole così, dice, «fanno aumentare i tassi di interesse e incidono non solo sul debito pubblico ma anche sulle imprese». Il premier ce l'ha - e parecchio - con il presidente dei confindustriali Giorgio Squinzi, colpevole a sua detta di «critiche che sembrano far parte di una serie», culmi-

nate nell'insolito asse Confindustria-Cgil stabilito sabato scorso alla festa del sindacato a Serravalle Pistoiese. Se già la riforma del lavoro era stata bollata da Squinzi come «una vera boiata», sabato il leader di Confindustria è stato ugualmente diretto e molto meno laconico. Per l'occasione, nel corso del primo faccia a faccia pubblico con la segretaria Susanna Camusso, Squinzi ha parlato della spending review come di un'operazione che non deve assolutamente tradursi in «macelleria sociale», ha rimandato a settembre, con un voto «tra il cinque e il sei» il governo dei tecnici, dal quale «mi sarei aspettato di più», ha criticato la strategia di uscita dalla crisi basata solo sul rigore e disinteressata agli investimenti, soprattutto in ricerca, essenziali secondo Squinzi per far ripartire lo sviluppo. E ha pure ammesso la possibili-

...

**Il leader degli industriali aveva parlato del rischio di «macelleria sociale» contenuto nel decreto**

tà di una patrimoniale («se dovesse servire in una situazione di emergenza per salvare i Paese, facciamola»), cosicché a non prenderla nemmeno in considerazione ormai sono rimasti solo il governo e il Pdl.

L'ira di Monti è palese: «Invito a considerare - sbotta - che dichiarazioni di questo tipo da parte di figure istituzionali e personaggi, ritenuti responsabili, hanno effetti molto negativi nei mercati e nelle valutazioni delle organizzazioni internazionali». «Quindi - aggiunge tagliente - suggerirei di fare più attenzione non tanto per riguardo al governo, ma per le imprese. Mi permetto come esponente del governo di invitare a non fare il danno delle imprese». Un altro affondo: «Avevo capito - dice sempre Monti - che le forze produttive migliori desiderassero il contenimento del disavanzo pubblico e che obiettassero a manovre fatte in passato molto basate sull'aumento delle tasse, e che era ora di incidere su spesa pubblica e strutture dello Stato. Ma evidentemente avevo capito male».

Un duello al calor bianco, insomma, seppur a distanza, tra due delle figure istituzionali che più di tutte dovrebbero

# Università, tanti corsi a rischio

**I**l decreto legge sulla revisione della spesa pubblica contiene senz'altro due buone notizie per l'università: il Fondo di finanziamento ordinario non è stato ulteriormente tagliato e sono stati restituiti 90 milioni a quello per borse di studio e prestiti d'onore. Nelle pieghe del provvedimento, oltre ai sacrifici in qualche caso pesantissimi che vengono invece chiesti agli altri istituti e centri di ricerca, si nascondono però anche due scelte che hanno già iniziato a suscitare polemiche.

### CONTRIBUZIONE

Il governo ha deciso di consentire agli atenei un incremento potenzialmente consistente delle tasse universitarie e lo ha fatto usando non parole chiare e distinte, ma la via obliqua in troppi casi battuta dal legislatore italiano: non si tocca il limite del 20 per cento fissato per la «contribuzione studentesca» in rapporto al contributo statale e si cam-

biano invece il numeratore e il denominatore, togliendo al primo le tasse dei fuori corso e considerando per il secondo tutti i trasferimenti correnti, e non più il solo finanziamento ordinario. Aggiungendo che agli atenei che dovessero superare il nuovo limite sarà fatto obbligo di destinare le maggiori entrate al finanziamento di borse di studio. Anche alle università, ed è questo il secondo punto del decreto legge che lascia inevitabilmente perplessi, si applicano fino al 2016 meccanismi severissimi di limitazione del turn over, peraltro sostanzialmente bloccato già da alcuni anni. L'aumento delle tasse, specie se realizzato un po' di soppiatto, è fatalmente destinato a risultare impopolare e pone immediatamente problemi di equità.

Continuando ad impedire di assumere nuovi professori si condannano a morte corsi di laurea anche prestigiosi e molto frequentati, con l'aggravante del paradosso che le risorse lasciate al-

### L'INTERVENTO

STEFANO SEMPLICI

**Aumento obliquo delle tasse e blocco rigido del turn over: il decreto contiene due norme che possono infliggere duri colpi agli atenei**